

PALAZZO COLONNA

Nel medioevo, le pendici del colle del Quirinale rivestivano una rilevante importanza strategica, per cui i Colonna costruirono le loro prime abitazioni fortificando tutta l'area oggi compresa tra Palazzo Colonna e il giardino stesso. Anticamente, l'intera zona era caratterizzata dalla presenza di resti monumentali di un grandioso tempio, risalente al III secolo d.C., denominato Tempio del Sole, tempio di Serapide e, da studi più recenti, Tempio di Settimio Severo dedicato a Ercole e Dionisio.

Oggi il palazzo occupa l'isolato compreso tra [piazza Santi Apostoli](#), [via Ventiquattro Maggio](#), [via Quattro Novembre](#) e piazza della Pilotta, e si estende su un'area dove già prima dell'anno [1000](#) sono documentati edifici, case, fortezze appartenenti ai [conti di Tuscolo](#), dai quali discende la nobile famiglia dei [Colonna](#) a cui appartiene. L'area occupata dall'edificio, inclusa la villa al Quirinale, copre una estensione totale di circa tre ettari che lo rende in assoluto il palazzo nobiliare più esteso della città. Lo stemma della famiglia, e quindi il nome, secondo taluni sembra prendere appunto il nome dalla vicina [Colonna Traiana](#), a testimoniare la forte influenza della famiglia in quella zona.

Nel [1527](#) ospitò durante il [Sacco di Roma Isabella d'Este](#), marchesana di [Mantova](#), e grazie all'illustre presenza (era ella infatti madre di [Ferrante I Gonzaga](#) uno dei comandanti dell'esercito dei [lanzichenecci](#)) il palazzo fu l'unico in tutta la città ad essere risparmiato al saccheggio, anche se le più di duemila persone che vi avevano trovato rifugio furono comunque catturate e sottoposte al pagamento di un riscatto per riottenere la libertà. Il Cardinale Ascanio Colonna (1560-1608) promosse la sistemazione dei terrazzamenti della collina e l'edificazione del grande ninfeo con la mostra d'acqua, posta al centro delle due scale di accesso alla parte superiore del giardino. Il progetto è dell'Architetto Girolamo Rainaldi, il quale completò i lavori sotto la supervisione di Filippo I Colonna (1578-1639), marito di Lucrezia Tomacelli (1576-1622), da cui gli stemmi sulle balaustrate delle scale in peperino.

Per volontà del cardinale [Girolamo Colonna](#), figlio del contestabile Filippo e di Lucrezia Tomacelli-Cybo, attorno al [1650](#) si incominciò un ambizioso progetto di ristrutturazione e accorpamento dei vari corpi di fabbrica in un unico grande complesso architettonico.

I lavori vengono diretti inizialmente da [Antonio Del Grande](#), e alla morte di questi ([1671](#)) da [Girolamo Fontana](#). Il progetto continuò anche sotto il Gran Connestabile Lorenzo Onofrio, nipote del cardinale e Filippo II fino al [1730](#), quando sono portati a compimento da [Nicola Michetti](#), al quale si deve anche il prospetto sulla piazza SS. Apostoli e quello su via della Pilotta. Su questo lato il palazzo è collegato tramite 4 eleganti archi cavalcavia al giardino della villa Colonna. La facciata del palazzo vero e proprio, al di là della cortina sulla piazza, è opera dell'architetto [senese Paolo Posi](#).

Girolamo Colonna fece inoltre costruire l'ala più famosa del palazzo, la Galleria Colonna, iniziata sempre da Antonio Del Grande nel [1654](#), ripresa da Girolamo Fontana nel [1693](#) e inaugurata dal cardinale nel [1703](#), destinata ad ospitare la ricca collezione di famiglia cominciata dal padre Filippo, che specialmente nei dipinti sarà una delle più importanti nella città. Per aiutare lo Stato Pontificio a far fronte alle gravose imposizioni previste dal [Trattato di Tolentino](#), i Colonna furono costretti a vendere oltre a gran parte dei gioielli e dell'argenteria della famiglia, alcune delle opere tra le più importanti ([Raffaello](#), [Tiziano](#), [Veronese](#), [Correggio](#), [Reni](#), [Guercino](#)), solo in parte sostituite con acquisizioni successive.

Nel [1802 Carlo Emanuele IV](#), re di Sardegna, dalle sale di palazzo Colonna abdicò al trono a favore di [Vittorio Emanuele I](#).

Il palazzo conserva comunque tutta la suggestione di una dimora patrizia romana dell'età [barocca](#); oltre alla splendida volta della galleria, affrescata da [Giovanni Coli](#) e [Filippo Gherardi](#), diversi ambienti sono decorati da [Giuseppe Bartolomeo Chiari](#), [Benedetto Luti](#), [Pompeo Batoni](#). Il museo ospita dipinti di artisti quali [Agnolo Bronzino](#), [Annibale Carracci](#), [Cosmè Tura](#), [Francesco Albani](#), [Pietro da Cortona](#), [Guercino](#), [Tintoretto](#) e [Paolo Veronese](#).

PALAZZO ORSINI SAVELLI

È incastonato tra le rovine del [Teatro di Marcello](#), una delle più antiche costruzioni della Roma antica, ai piedi del Campidoglio. In epoca medioevale venne man mano occupato da piccole costruzioni e si trasformò in un castello fortificato, inizialmente di proprietà dei Faffo o Fabi detti di *Pescheria* (sec. XII) e poi passato ai Pierleoni (sec. XIV) e quindi dalla seconda metà del XIV secolo ai Savelli, che fecero ristrutturare da Baldassarre Peruzzi il palazzo tuttora esistente sopra le arcate della facciata. Nel XVIII secolo ne divennero proprietari gli Orsini duchi di Gravina, fino agli espropri degli anni trenta e ai successivi lavori di liberazione (1926-1932), con i quali furono eliminate le numerose botteghe e abitazioni che occupavano le arcate e lo spazio circostante; contemporaneamente i fornicci, allora interrati per circa 4 m di altezza, vennero sterrati. I restauri comportarono il consolidamento di una parte delle arcate interne, con speroni in mattoni, e il rifacimento di parte della facciata, con ripresa dello schema architettonico delle arcate in pietra sperone. La pietra sperone del Tuscolo è un materiale costruttivo molto utilizzato nell'area dei Castelli Romani e di Roma, simile al tufo, ma di colore più scuro. Chiamato dai Romani *lapis Gabinum* o *lapis Tusculanus*, trae nome dall'altura del Tuscolo, nei Colli Albani, attorno a cui si concentrava l'attività estrattiva di questo materiale (la cava più famosa di questa pietra era situata alle pendici di *Monte Salomone*, in comune di [Monte Compatri](#)).. Negli anni '50 il palazzo passò a Iris Origo, l'autrice di "La guerra in Val d'Orcia, diario italiano" (la donna, di origine anglo-irlandese-americana, aveva sposato Antonio Origo, figlio illegittimo del marchese Clemente Origo. La coppia aveva acquistato una tenuta nel Senese, La Foce . Ed è lì che aiutano alleati e partigiani e da quella esperienza nacque il libro più noto di Iris Origo, Guerra in Val d' Orcia, appunto). Dopo la guerra, il trasferimento a Roma, a Palazzo Orsini, Oggi l'edificio è composto da vari appartamenti: l'ambiente padronale comprende tre stanze da letto, il salone principale, la biblioteca, la sala da pranzo e la splendida sala da ballo. L'altro appartamento ha anch'esso tre camere, una cucina, due bagni, una sala da pranzo e una enorme terrazza di 75 metri quadrati. Ma non finisce qui: 431 metri quadrati di cantine si estendono sotto al palazzo e si intersecano con i resti del teatro di Marcello. Tutto questo [è stato messo in vendita](#) nel 2012 alla 'modica' cifra di 32 milioni di euro.